

TECNICHE DEL RACCONTO: BEING HERE...
di Andrea Camilleri.

Being here... di Andrea Camilleri (1) contenuto in *Un mese con Montalbano* (Milano, Mondadori, 1999) è un racconto giallo quantomeno atipico, in cui non c'è delitto, indagine e castigo, ma il graduale svelamento di un destino di inappartenenza e di sofferenza, fino al precipitare degli eventi dovuto alla consapevolezza ormai piena, nel deuteragonista, che le vicende individuali non seguono altro che i ghiribizzi del caso o, in un'ipotesi appena un po' più consolatoria, il flusso incomprensibile della Storia. Il pretesto è costituito, secondo una tecnica narrativa abbastanza consolidata, e ricorrente nella raccolta con una certa frequenza, da un episodio apparentemente minimo, sia in linea generale, sia nella stessa finzione del racconto:

Appena l'omo trasi nel suo ufficio, Montalbano pinsò di stare patendo un'allucinazione: il visitatore era una stampa e una figura con Harry Truman, il certamente defunto ex Presidente degli Stati Uniti così come il commissario l'aveva sempre visto nelle fotografie e nei documenti dell'epoca./.../Solo che, a taliarlo bene, le differenze erano due. La prima era che l'omo navigava verso l'ottantina, se non l'aveva già doppiata, portata in modo eccellente. La seconda era che mentre l'ex presidente rideva sempre, macari quando ordinava di gettare la bomba atomica su Hiroshima, questo non solo non sorrideva, ma aveva intorno a lui un'ariata di composta malinconia.

L'attenzione è immediatamente attratta dalle evidenze lessicali. Il linguaggio di Camilleri impasta volentieri all'italiano una ricca serie di termini siciliani o gergali, così da ricrearsi una propria lingua personalissima, talvolta bizzarra ma sempre comprensibile: un mistilinguismo che ha fatto parlare di influenze di Gadda sull'autore siciliano. Precisi richiami gaddiani, peraltro, in questo racconto sono verificabili anche da un diverso punto di vista, come vedremo oltre.

Sotto il profilo strutturale, l'inizio del racconto rispecchia i canoni classici del giallo di tradizione continentale, all'inglese o alla francese: il protagonista è colto in una situazione di attesa che il mistero gli venga proposto, e non gode di alcuna presentazione particolare, essendo figura ricorrente in diverse opere, romanzi o racconti che siano (al massimo, ma non è questo il caso, ne viene indicata una, anche minima, nuova peculiarità caratteriale, che sommata alle altre disseminate altrove, definisce sempre meglio il personaggio). Il deuteragonista di turno, invece, viene immediatamente caratterizzato tramite alcuni particolari che possiedono i tratti della brevità e dell'efficacia. In questo caso, la somiglianza con Truman potrebbe di per sé non essere completamente significativa a questi fini, ma quella composta malinconia (direttamente contrapposta al riso perenne dell'originale) è particolare che da solo conferisce al ritratto un qualche oscuro preannuncio di mistero. E' una parvenza che nelle prime righe appare appena come una sfumatura, ma subito si consolida, con un procedimento di successive approssimazioni, nel finale del primo movimento narrativo, dopo che il visitatore di Montalbano, qualificatosi per il signor Charles Zuck, richiede l'aiuto del commissario per essere ricevuto dal sindaco, affermando di essere nativo di Vigata, cittadina immaginaria, ma dalle palesi caratteristiche siciliane, in cui Camilleri ambienta i suoi racconti.

"Ah, dunque lei è nato qua" si stupì, ma non poi tanto, Montalbano. Stimando ad occhio e croce, l'omo doveva essere nato verso gli anni Venti, quando il porto andava

della bella e gli stranieri a Vigata s'accattavano a due un soldo.

"Sì"

Charles Zuck fece una pausa, l'ariata malinconica parse condensarsi, farsi più spesso, le pupille gli si misero a saltare da una parete all'altra della càmbara.

"E qui sono morto" disse.

Con la chiusura del primo movimento, non solo si completa l'introduzione del lettore al mistero di Charles Zuck, ma si prefigura uno dei motivi dominanti del racconto, lasciando intravedere un passato non felice ("l'ariata malinconica parse condensarsi, farsi più spesso, le pupille gli si misero a saltare da una parete all'altra della càmbara"), i cui strascichi perdurano ancora nel presente.

Il secondo movimento, vivacizzato nella prima parte da un breve scambio di battute tra il commissario e il signor Zuck, introduce una apparente o falsa spiegazione dell'arcano, in ciò corrispondendo in pieno non solo e non tanto ai canoni del poliziesco, ma a quelli della tecnica del racconto in generale: l'apparente spiegazione dei fatti costituisce in realtà un'ulteriore complicazione, su cui può appoggiarsi un ulteriore snodo dell'intreccio.

"Perché dice di essere morto?"

"Non sono io a dirlo. Così c'è scritto."

"Dove?"

"Sul monumento ai caduti."

Il monumento ai caduti, che sorgeva in una piazza sulla via principale di Vigata, rappresentava un soldato col pugnale levato a difendere una fimmina con un bambino in braccio. Il commissario si era fermato qualche volta a taliarlo perché a suo parere si trattava di una buona scultura. sorgeva su un basamento rettangolare e sul lato più in vista c'era murata una lapide con i morti della guerra 1914-18 ai quali il monumento, in origine, era stato dedicato. Poi, nel '38, sul lato di dritta era comparsa una seconda lapide con l'elenco di quelli che ci avevano lasciato la pelle nella guerra d'Abissinia e in quella di Spagna. Nel '46 era stata aggiunta, sul lato di mancina, una terza lapide con la lista dei morti in guerra nel 1940-45. Il quarto e ultimo era momentaneamente vacante.

Montalbano si sforzò la memoria.

"Non ricordo di aver letto il suo nome." concluse.

"E infatti Charles Zuck non c'è. C'è invece Carlo Zuccotti, che sono sempre io."

Il vecchio signore racconta che a Vigata è nato ed ha vissuto i primi dodici anni della sua vita. Poi il trasferimento del padre, ferroviere, in un'altra città, gli studi a Firenze:

"Che cosa ha frequentato?" spìò a questo punto Montalbano. Quello che l'omo gli stava contando non gli bastava più, voleva capirlo di più.

"Lettere moderne. Ho studiato con Giuseppe De Robertis; la tesi era su 'Le Grazie' di Foscolo."

"Tanto di cappello" pinsò il commissario ch'era patito di letteratura.

La trama del racconto è semplicissima, ed apparentemente lo è la costruzione dei personaggi, tanto da far sembrare inesistente un sistema di riferimenti interno al genere poliziesco. Invece nelle poche battute riportate si rivela una ricchezza di echi letterari inaspettati. Montalbano inizia a far domande del tutto incongruenti con il caso che l'interlocutore gli prospetta, perché "quello che l'omo gli stava contando non gli bastava più, voleva capirlo di più". Come accade per Maigret, è una sorta di passione per la comprensione dell'animo dell'altro, prima ancora che l'urgenza delle indagini, a guidare

le investigazioni del commissario siciliano. Inoltre, diversamente da Maigret, Montalbano è patito di letteratura. Proprio come Philip Marlowe, l'investigatore di Raymond Chandler, e proprio come lui Montalbano da assidue e raffinate frequentazioni letterarie pare aver tratto quello sguardo disincantato sul mondo che lo caratterizza.

Il racconto di Charles Zuck prosegue con il richiamo alle armi per la guerra, la morte dei genitori, la prigionia negli stati Uniti ed il matrimonio con una ragazza americana, dopo la guerra, con la conseguente decisione di stabilirsi definitivamente negli Stati Uniti, ad insegnare letteratura italiana.

"Perché è voluto tornare qui?"

"Questa è la risposta più difficile" fece il vecchio.

Parse per un attimo che si fosse perso nel labirinto dei suoi ricordi. Il commissario restò muto, in attesa.

"La vita dei vecchi come me, commissario, a un certo punto consiste in un elenco: quello dei morti. Che a poco a poco diventano tanti che ti pare di essere rimasto solo in un deserto. Allora cerchi disperatamente di orientarti, ma non sempre ti riesce./.../ Che brutta storia, commissario, Brutta letterariamente, intendo. A metà strada tra il dramma alla Giacometti, quello della morte civile, e certe situazioni pirandelliane. Perché sono voluto venire qua, dice? Sono venuto d'impulso. Qua, a conti fatti, ho passato il meglio della mia esistenza, il meglio, sì, e solo perché non avevo la cognizione del dolore. Non è poco, sa? Nella mia solitudine di Chicago, Vigàta ha cominciato a brillare come una stella. Ma già appena messo piede in paese, l'illusione è svanita. Era un miraggio. Dei vecchi compagni di scuola non ne ho trovato uno, nemmeno la casa dove ho abitato esiste più, ora c'è un palazzo di dieci piani."/.../

"Mi scusi la domanda, ma lei, a leggere il suo nome, che ha provato?"

Il vecchio ci pensò sopra tanticchia.

"Rimpianto" disse poi a bassa voce.

"Di che?"

"Che le cose non siano andate com'è scritto sulla lapide. Invece ho dovuto vivere."

Il punto centrale del racconto si incentra sulla spiegazione, non tanto dei fatti, che sono così semplici da parer banali, ma della situazione psicologica che muove l'intera vicenda. Anche questa non presenta particolari aspetti di originalità, ma viene descritta con una sobrietà che costituisce l'elemento di più forte impatto del racconto. E questo risultato è tanto più notevole, in quanto è realizzato con ampio uso di citazioni letterarie, che recano assai spesso con sé l'evidente rischio della retorica facile o dell'insincerità espressiva. In un caso la citazione è scoperta e pare quasi ammiccare al lettore e prevenirlo, tanto è palesemente pirandelliana l'intera situazione narrativa. L'anziano professore cita anche, con una punta di civetteria, il drammaturgo piemontese Paolo Giacometti, autore tra l'altro dell'opera *La morte civile*, noto oramai solo agli addetti ai lavori. Ma altre ancora sono le citazioni, appena un po' meno dirette. La gaddiana *cognizione del dolore*, nel contesto in cui è inserita, fa immediatamente pensare alle teorie leopardiane dell'assenza del dolore come origine unica della possibile e ampiamente relativa felicità riservata agli uomini.

Il giorno successivo, il commissario riesce a procurare al professore un colloquio con il sindaco, per ottenere la cancellazione del nome dalla lapide. Telefona perciò al professore:

"Professore? Il commissario Montalbano sono. Il sindaco la riceverà in comune oggi dopopranzo alle diciassette. Le va bene? Così domani potrà prendere il suo aereo per Chicago."

Silenzio assoluto dall'altro capo.
"Professore, mi ha sentito?"
"Sì, Ma stanotte..."
"Stanotte?"
"Sono sempre rimasto sveglio a pensare a quella lapide. Io la ringrazio per la sua cortesia, ma ho preso una decisione. Credo sia la più giusta."
"E cioè?"
"Being here..."
E riattaccò senza salutare.
Being here: dato che ci sono.

Il commissario, messo sull'avviso da quelle parole, si precipita all'albergo del professore.

"Professore? Apra! Il commissario Montalbano sono".
"Un attimo" rispose la voce tranquilla del vecchio.
Poi, all'interno, violento, fortissimo, risuonò uno sparo.
E Salvo Montalbano seppe che il sindaco di Vigàta non avrebbe dovuto affrontare la spesa di rifare la lapide.

Un sarcasmo amaro suggella la conclusione di "Being here...", che ben difficilmente potrebbe definirsi un racconto giallo, nel senso pieno del termine. Mancano del tutto gli elementi essenziali, a cominciare dal delitto, a meno di non tentarne una ardua lettura in senso metafisico, e il delitto non sia quello perpetrato dalla sorte nei confronti del professore con irrimediabile ingiustizia. La vicenda di Charles Zuck propone invece un significato morale forse più generale, inscritto nel tentativo senza esito di dare un senso all'incidenza, a volte beffarda e tragica, come in questo caso, della Storia sui destini dei singoli che la vivono, contribuiscono per quanto possono a costruirla per esserne infine inspiegabilmente travolti.

Luigi Preziosi

//////////

NOTA.

(1) Nato ad Agrigento nel 1925, Andrea Camilleri, prima di dedicarsi completamente alla letteratura, è stato sceneggiatore e regista teatrale e televisivo. In questa veste ha curato alcune serie del commissario Maigret e del tenente Sheridan. Entrambe le esperienze, ma soprattutto la prima, per sottili ma ben percepibili affinità, si ritroveranno in quella parte della sua attività di autore di opere poliziesche che hanno per protagonista il commissario Montalbano: *Le forme dell'acqua*, *Il cane di terracotta*, *Il ladro di merendine*, *La voce del violino*, e *Un mese con Montalbano*, raccolta di racconti da cui è tratto *Being here...*Tra le altre sue opere: *Il corso delle cose* (1978), *Un filo di fumo* (1980), *Il birraio di Preston* (1995), *La stagione della caccia*.